IL BATTISTA

MELODRAMMA SAGRO

PAROLE

DELL' ABATE

VINCENZO PETROSELLINI

primo lavoro musicale

DEL MAESTRO

GAETANO CAPOCCI

ROMANO.

ROMA

Tipografia Salviucci

1833.

Alla Eccellenza

DEL SIGNOR

D. ANTONIO DE ALMEIDA

PORTUGAL E ALARCAO EÇA

ALENCASTRE E MASCARANHOS DEL CONSIGLIO

DI SUA MAESTA' FEDELISSIMA

E suo Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario presso la S. Sede, Marchese de Lavradio, Gran Croce dell' Ordine di Nostra Signore della Concezione di Villavi,cosa. Commendatore degli Ordini di Cristo, e Torre, e Spada, Condecorato colla Medaglia della Fedeltà di Santarem, Membro delle Accademie dell' Arcadia, ed Archeologia Romana ec. ec. ec.

VINCENZIO PETROSELLINI

Questi, cui musical ritmo diè legge
E freno impose nell' uscir dal core
Poveri versi, a Te, Signor, consacro.
Forse più lieto dell' ardito ingegno
Sarebbe il volo: armonico costume
Tarpa ai Vati le penne. Umile offerta
Ma del cor figlia sdegnerai? Ricordo
L'innocente figliuol di Zaccaria
Di Macheronte nel Castello infame
Dannato a morte d'una danza in prezzo,

Perchè non fu del ver timido amico,
Ahi! Spesso il ver terribil merce frutta!
Storia di pianto! E chi lo danna a morte?
Chi più l'amava. Di sì gran Profeta
L'acerbo fato il cor mi riconforta
Se al calice feral della Sventura
Bever m'è forza immeritati affanni;
Ma i carmi aman le chete alme, e i tranquilli
Ozj beati di che Augusto un giorno
Fu sì cortese al Mantovan Poeta,
E sfugge l'estro del dolor la casa,
E su ciglia da lagrima bagnate
Raro fiorisce il sospirato alloro
Di non vulgar desio meta perenne
Perenne sogno de' più illustri spirti;
Sogno, e desio, che spesso parver colpe
Se vil calunnia di cerbereo tosco
Vome blasfemi, e i non profani insulta.
Deh! D'un sorriso tuo pari a fecondo
Raggio di Sol, che fitte ombre dirada,
Degna, o Signor, mie rime. Un tuo sorriso,
Inclito ingegno, scenderammi in core
Quasi rugiada in arso campo, e tutte
Saprà del cor disacerbar le pene;
E forse fia che le mal destre penne
Ecciti, e desti a vol novello; ed io
Reso maggior di me, l'aere solcando
Con miglior lena, e più felice ardire
Te chiamerò mio non bugiardo Apollo;
Chè ben sai Tu del favoloso Nume
Toccar la cetra, e innamorare i venti
Se lungo il margo di Libetra, in grembo
Alle selvette Arcadiche disciogli
Il verso alato, e muovi guerra agli anni.

ARGOMENTO.

Le basi storiche su cui si fonda la parte vera di questo sacro Melodramma sono gli *Evangelisti Luca III.* 19 *Matteo XIV.* 3. 4. e seguenti, *Marco VI.* 17. 18. e seguenti, non che *Gioseffo Flavio* che ampia rende testimonianza della santità del *Battista* e del concetto, che aveano gli Ebrei ed Erode e de' suoi incolpabili costumi, e della sua eloquenza. Lo stesso *Gioseffo* indica il Castello di Macheronte come il luogo ove accadde la prigionia dell' Eroe sacrificato ad una donnesca vendetta. Le leggi del verosimile hanno guidato l'Autore dei versi nelle parti episodiche, onde abbellire l'argomento, senza tradire la veneranda Biblica Autorità, e servire alle convenzioni Musicali, e alla natura del Componimento, certo, non il più facile fra i molti generi di Poesia.

INTERLOCUTORI.

ERODE.

SALOME, Figlia di Erodiade.

GIOVANNI BATTISTA.

ELCIA, Principe di Galilea.

CORO

di Cantori che festeggiano Erode.

,, Angioli.

,, Demoni.

,, Armigeri di Erode.

SCENA

La Reggia di Erode nel Castello di Macheronte presso l'Arabia, e la Prigione di Giovanni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Prigione sotterrânea nel Castello di Macheronte.
Coro di ANGIOLI, *che scendono con lieti cantici intorno a* GIOVANNI *che dorme.*

Coro. ,, Inni al Verbo: all' Increato
,, Profetato = Incomprensibile,
,, Che Isdrael Quaranta secoli
,, Lacrimando sospirò;
,, Inni al Nume, che fedele
,, Terse il pianto d'Isdraele,
,, E nel seno d'una Vergine
,, Dalle stelle al suol calò.
,, Di Giovanni dalla mano
,, Benchè puro benchè santo,
,, Presso l'acque del Giordano...
Cessi il canto
Il Precursor del Vero
D'Elisabetta il Figlio
A sonno passaggero
La fronte sua chinò.
Pari a incolpabil giglio
Che sulla verde erbetta
La testa pallidetta,
Curvandosi, piegò.

Gio. Udite, udite, o Genti:
Meta ai lunghi tormenti
L'Aurora sfavillò. Dai Colli eterni (*dormendo*)
Scese in terrene spoglie
L'Agnel di Dio ch'ogni peccato toglie.

Coro di Angioli. Dorme, e di Dio favella!
Silenzio: al Ciel torniamo
A lui di stella in stella
Sogni d'amor mandiamo
Sogni che a lui figurino
Di Gerico le rose,
Le vive fonti di Esebon,
Le palme misteriose,
D'Engaddi i lieti grappoli,
Tortore, raggi, e fior,
Che sian parlanti simboli
D'altissimi misteri
A cui con penne libere
Innalza i suoi pensieri
E legge eterni arcani
Nuvole pè i profani;
Ma Sol lucente, e limpido
Che a lui scintilla in cor.

Il Coro si allontana pian piano. Succede un momento di silenzio, indi l'Orchestra esprime con tuoni cupi e vibrati l'avvicinarsi dell' Inferno.

SCENA II.

Coro diDemoni. Sgombro è il loco - Ardir - Tentiamo
In quell' anima destiamo (*sotto voce*)
Un pensiero di viltà.
Frena gl' arditi accenti:
Periglio è co'i Potenti (*alzando la voce*)
Parlar la verità.
Paventa. Già il Carnefice
Strinse l'acciar: già sibila;
Cadendo il colpo sta.

Gio. Morte sfido. Morte attendo (*destandosi*)
Ma tremendo = ma severo
Mai tacer non voglio il vero
Sia = pur ria = la sua mercè.
Non è un povero mortale
Che ai Potenti il vero intuona,
È quel Dio, che in me ragiona
È quel Dio che parla in me.

Coro diDemoni. Sempre ugual, sempre lo stesso
Da timor non resta oppresso!
Come mai svegliargli in petto
Un sospetto = di viltà!
Ma di morte forse al cenno
Del carnefice all' aspetto
Tremerà quel cor sì libero,
Di favella cangerà.
Noi d'Erodiade in seno
Mortal versiam veleno.
Sete feral di sangue
In lei si desterà.

Gio. Di morte paventi = chi ha perfido il core.
Per l'alme innocenti = terrore non v'è.
V'è un Numè: lo credo = m'aspetta: lo spero,
Mi rendono altero = la Speme, e la Fè

Coro. Incauto! Paventa = d'un vindice foco
La fiamma fra poco = s'accende per te.

SCENA III.

Elcia, e *Giovanni*.

Elc. Giovanni, Erode ti desia. T'affretta;
Ma di saggia prudenza arma il tuo core.
Dell' usato rigore
Spoglia i tuoi detti, e pensa
Che di Giudea lo scettro ei stringe in trono.
Gio. Penso che sol del vero il nunzio io sono.

SCENA IV.

Sala di udienza nella Regia di Erode.
Erode solo indi Coro di Armigeri.

Ero. ,, Taci, taci una volta
,, Importuno rimorso. A orrendi giorni
,, Notti più orrende ancor succedon sempre;
,, Tu mai per farmi lieto, o Sol non torni?
,, Velen, freddo veleno
,, Circolarmi col sangue io sento in petto;
,, Mi si cangia in affanno anche il diletto!
Che mi giova il serto, il trono!
Ho l'affanno sempre a lato.
Fra gli onor tremante io sono,
Fra i contenti sventurato!
Fin la gioja m'è tormento
Più per me piacer non v'è.
Stolto volgo! Sei felice!
Sei beato = in basso stato;
Ed intanto = io vivo in pianto,
Io fra gemme, io forte, io Re!

Coro. Vien Giovanni:
Ero. Degl' affanni
Egli solo è a me sorgente.
Come turbine fremente
Al mio core ei sol tuonò
E la calma m' involò.
Coro. La sua voce è si possente
Che sul trono lo gelò.
Ei l'udiva, e palpitò.
Ero. Agitato = tormentato
Pace invan, gemendo imploro.
Morir parmi, e mai non moro
Fra i tormenti = ognor crescenti
Fra i tiranni = immensi affanni
Che fan strazio del mio cor.
Ed in van raggio di calma
Chiede l'alma = in tanto orror.
Par che il Ciel disprezzi intanto
Il mio pianto il mio dolor.
Coro. Quell' affanno, quel suo pianto
Di pietà gelar fa il cuor.

SCENA V.

Erode, e Giovanni.

Gio. Re della terra dall' umil Giovanni
Che chiedi tu?
Ero. De' miei tremendi affanni.
La sospirata invan calma desio
Gio. Erode il labbro mio
Il ver mai non mentiva. Aspro, e severo
Io sempre dissi, e dirò sempre il vero.
Trema, o ti cangia. Invano aita implori.

Fra i tuoi lunghi terrori.
Interroga te stesso. A te sereni
Scorsero un tempo i dì. Tu cagion sei
Se sta in pene il tuo cuor. Pensaci, e vedi
Che dagli affanni oppresso
Il carnefice tuo, Re, sei tu stesso

Ero. Io stesso! Ah! Tu mi opprimi.
Coi rimproveri tuoi! Scritto hai sul fronte
Il rigor, la minaccia

Gio. Erode!.. Erode
In ogni fronda, in ogni sasso scritto
Tu ritrovi col sangue il tuo delitto.

Ero. Gelar mi fai!

Gio. L'Eterno
È pietoso con te se in cor ti desta
Di rimorso perenne aspra tempesta.
Odi l'arcana voce,
Che grida in suon feroce:
Rendi al fratel la mal rapita moglie:
Traditore, profano, empio tu sei...

Ero. Io renderla... Ah Giovanni!.. Io nol potrei.
Ah! nol posso! Un nodo eterno
M'incatena ogni pensiero.
Mai disciogliermi non spero;
Mi fa orror la libertà.
Mi compiangi; e alle mie lagrime
Non negar la tua pietà.

Gio. Tu nol puoi? Nè temi o stolto,
Il furor d'un Dio che tuona?
Quel che il turbine sprigiona
Palpitar or non ti fa?
Ah paventa! or le tue lagrime
Non son degne di pietà.

Ero. E dovrei?

Gio. Lasciar l'infida
E nel cenere prostrato
Disarmare un Dio sdegnato,
Implorar la sua bontà.
Ero. Piangerò.
Gio. Ma lascia in pria
La sleal che ti avvelena
Ero. Ah spezzar la mia catena
Forza umana non potrà !
Gio. Gran Dio che moderi
Tutti gli eventi
A te s'innalzino
I miei lamenti
Mira le lagrime
Del mio dolor
Sospendi i fulmini
Cangia quel cor.
Ero. a 2 No, fra le smanie
De' miei tormenti
Da lei disciogliermi
Vano è che io tenti:
Con forza magica
M'avvinse il cor.
Terror mi strazia.
Ma vince amor
Gio. Pensaci, trema, Addio.
Ero. Mi lasci in questo stato?
Gio. Profeta io son di Dio
Non posso starti a lato
Io ti parlava il vero
Tu lo disprezzi.
Ero. Ah! m'odi!
Terribile severo
Delle mie pene godi

Gio. T'inganni... Ah! sì: t'inganni;
Mi fan le colpe orrore;
Ma gemo sugli affanni,
Che prova incauta! in core
La schiava umanità.

Ero. E mi abbandoni

Gio. A piangere
Giovanni per Te va

Ah se a Dio di sfera in sfera
Volerà la mia preghiera,
Quel tuo cor sarà cangiato
Quel dì pria più non sarà
E il mio Re rigenerato
Caro al Ciel ritornerà

a 2
Ero. Da colei che in sen m'impera
Sciolta l'alma invan si spera:
Questo cor non sia cangiato
Sempre amante arder dovrà.
Io conosco il mio peccato;
Ma fuggirlo il cor non sa.

SCENA VI.

Gabinetto negli Appartamenti di Erodiade
Salome, *e Coro.*

Coro. Sorriso di beltà,
Astro di gioventù,
La cara ilarità,
Perchè da te sparì?
Qual mai fatal virtù
Quel volto impallidì?

Perchè, perchè
Non è più in te
Di giovanili grazie
L'amabil tesor;
Che di letizia accendere
Faceva in petto il cor?

Sal. Come sorridere
Brillar poss' io?
Sempre fra palpiti
Geme il cor mio.
L'april degli anni
Per me sfiorì:
Passo in affanni
La notte, e il dì.

Coro. Sai che ad Erode
È sacro il dì;
Oggi alla luce
Le ciglia aprì.

Sal. Mentre la reggia intorno
Echeggerà di canti
La cara Madre in pianti
Il cor discioglierà!
E chi di Figlia in seno
Batter si sente il core
Ah! come al suo dolore
Come non piangerà?

Coro. Fa cuor, gentil Donzella,
L'orror della procella
Alfin dileguerà,
E il Sol risplenderà.

Sal. Se sparir da lei che adoro
Vedrò l'ombre del tormento
Di rinascere al contento
Il mio core crederà

E fra lagrime di gioja,
Del piacere nell'eccesso,
Della Madre nell'amplesso
Ogni affanno scorderà.

Coro. Sì: t'allegra in questo giorno
Il suo duol cessar dovrà.

SCENA VII.

Salome indi Elcia.

Sal. Lasciatemi; non bramo
Che il mio solo dolore a me d'accanto

Elc. Ah! Salome gentil, tergi quel pianto.

Sal. Finchè geme la Madre
La Figlia piangerà.

Elc. La fonte arcana
Di quel dolor conosco

Sal. A me lo svela:
Non tardar: io l'imploro
Prostrandomi al tuo piè: narra chi desta
Entro il materno sen sì crudi affanni?
Chi tormenta il suo cor? Parla...

Elc. È Giovanni
D'Erode in seno ei sveglia
Strano rimorso atroce
Chè con orribil voce;
Tremar, gelar, lo fa.
La Madre tua, che l'ama
Piange al suo pianto, e geme;
Ma il duol, che il cuor le preme
Conforto mai non ha.

Sal. Oro a man piene, e gemme
Tacer faran l'altero,

Che il suo rigore austero
Frenar col Re non sa.
O cesseran gli accenti
Di quei tesori al raggio,
O l'aspro suo linguaggio
Col Prence ei cangerà

Elc. Alma ha superba. Invano
Comprar quel cor disegni;
Ne irriterai gli sdegni
Più fiero ei diverrà.

Sal. Ah! mi consiglia.

Elc. Ei mora.
Per sempre tacerà

Sal. Ciel! che dicesti?

Elc. Allora
La calma tornerà

Sal. (Il core palpitò:
Morir mi sento.
Sull' alma mia piombò
Quel fiero accento.)

Elc. a 2 (Il cor le palpitò
Per lo spavento
Ma sol per lei vedrò
Giovanni spento)

Coro di lontano avvicinandosi. Inni al fortissimo
Re di Giudea,
Di vita l'aure
Oggi bevea
Della sua vita
Nel primo dì.
Questa bellissima
Alba gradita
Torni a risorgere
Sempre così.

Elc. ,, Odi: d'Erode il dì natal festeggia
,, De' Cortigiani il folto stuol. Te sola,
,, Te sola con gli sguardi or cerca Erode;
,, Dal tuo labbro la lode
,, Cara a Lui suonerà. Vieni, e movendo
,, L'agil tuo piede all' ingegnosa danza,
,, Di vederlo seren t'abbi speranza.

Sa.El. Alla danza il piè si sciolga
Non sì tardi un sol momento
Già presago di contento
Sento il core palpitar.
a 2 Ah! Svaniscano gli affanni
Come nube passeggera,
E la calma = lusinghiera
Torni l'alma = a serenar.

Elc. Si lo spero. Il Re fremente
Scorderà per te sue pene

Sal. Più non bramo, la dolente,
S' ei respira, brillerà.

Alla danza il piè si sciolga
Non si tardi un sol momento,
Già presago di contento
Sento il core palpitar.
a 2 Ah! svaniscano gli affanni
Come nube passeggera
E la calma = lusinghiera
Torni l'alma = a serenar.

SCENA VIII.

Gran Sala magnificamente adobbata per celebrare festivamente il dì natalizio di Erode.

ERODE.

Festa importuna! Io ti odio. Ah! senza lei
Tutto è velen per me. Feral l'opprime
Muto crudel silenzio. A me s'invola,
Ed in romite stanze
Fra tenebre profonde
L'implacabil suo duol fiera nasconde.
Ah l'amo tanto! — E invan Giovanni... Invano?
E non tremo di un Dio, che forse in alto
Già stringe la sua folgore rovente...

SCENA IX.

Salome Elcia *e detti e Cori.*

Salome, vieni. O bella ed innocente
Cara nascente stella,
Non mai vinta Donzella
In grazia ed in beltà, Te sola io bramo;
La tua danza desìo,
Sal. Ad obbedirti, o Re, pronta son io

Dopo questo Recitativo, s'ode un preludio di musica istromentale che deve esprimere ciò che viene espresso dal Coro contemporaneo.

Coro. Vedi, vedi: = ha l'ale ai piedi
Come corre, come vola!
Rapidissima s'appressa,
Rapidissima s'invola!
Dei piè in punta non par dessa!
S'erge, abbassasi: più lenta.
La sua danza ora diventa;
Tutta grazia si disegna
Sovra un piede immobil stà...
Ma improvvisa i passi addoppia.
Spicca salti come cerva
Molle cade, osserva, osserva
Come gira, si raggira
Fugge, torna, viene, e va!
Se con lei contende il zeffiro
Benchè rapido, e leggero;
Anche il lampo, anche il pensiero
La Donzella vincerà.

Ero. ,, Salome! io mai non vidi
,, Magica danza a questa tua simile.
,, Pari al piacer che mi destavi in petto
,, Io bramo la mercè. Giuro, e m'ascolti
,, Chi tien sgabello al Trono
,, La sorte, il tempo, le procelle e il tuono:
,, Giuro Salome a Te, che quanto adesso
,, Al tuo Re chiederai,
,, Fosse del Regno la metà... l'avrai.

Elc. ,, Non pronunziar... indugia. Io di tua Madre.
piano a S. ,, Le brame esplorerò. (*parte indi torna*)

Sal. Mio Re! Soavi
,, Son le parole tue. Scendono al core
,, Come rugiada in arso campo. Incerta
,, Nella dimanda io sono.
,, Mi confondo ... non posso

,, Scieglier fra i tanti e tanti
,, Oggetti lusinghieri
,, Che attraggono a vicenda i miei pensieri.

Ero. ,, Salome ... chiedi. Immensità di prezzo.
,, Non rallenti il desìo;
,, Udir gli astri, udì il mondo il giuro mio.

Elc. ,, Se il fin tu brami de' materni affanni (*sotto voce a Sal.*)
,, Chiedi reciso il capo di Giovanni.

Sal. ,, Che dicesti? Le vene (*sotto voce a Elcia*)
,, Ricerca ignoto gel

Elc. Pensa alla Madre:
Erodiade lo vuole (*come sopra*)
O di dolor morrà

Ero. Salome? ancora
Incerta sei?

Sal. Non più.

Ero. Parla che vuoi?

Sal. ,, Mio Re, de giuri tuoi
,, Or ti rammenta

Ero. E puoi temerne!

Sal. Ebbene
,, Tu sul soglio giurasti, or ti dimando
,, La giurata mercede a piè del soglio.
,, Reciso del Battista il capo io voglio.

L'Orchestra esprime l'orrore di Erode, e la sorpresa del Coro.

Coro. Che dirà? — Giurò.. Non può
Vacillar — Mancar — È Re!
All'inchiesta impallidì —
Si smarrì, — tremò, — gelò — (*sotto voce cupamente fra loro*)
Qual terribile mercè
La Donzella dimandò!
Ma l'avrà; chè il Re giurò.

Ero. Ah non sai di qual ferita
Il mio core hai tu squarciato!
Combattuto disperato
Sento l'anima mancar.

Elc. Tu giurasti, e il giuramento
Più che bronzo in Cielo è scritto.
Il mancar sarìa delitto;
È in te colpa il dubitar.

Sal. (Che richiesi! Un innocente
Per mio cenno cade esangue! (*da se*)
Io fumar vedrò quel sangue
L'udrò! barbara! gridar.)

Er.eS. (Giorno d'orror — di crudeltà
Questo al mio cor — sempre sarà!
Finchè spuntar — lo rivedrò
Tremar gelar — sempre dovrò.)

Elc. (Il mio furor — pago sarà
L'aspro rigor — tacer dovrà.
Più qui tuonar — io non l'udrò
Cader, spirar — oggi il vedrò.)

Sal. Elcia, mi trema il core (*sotto voce fra loro*)

Elc. Pensa alla Madre.

Ero. Elcia
Possibile non fia
Mancare al giuro?

Elc. No

Coro. Con lieti cantici
L'Eco destiamo
Al Nostro Principe
Inni sciogliamo;
E sempre candide
E sempre liete
L'ore a lui scorrano...

Ero. Ah! no tacete: (*con impeto di disperazione*)
A me supplizio
Viver sarà

Ero. (Ah! fuggite, tacete, cesssate:
Mille smanie mi piombano in seno
Nel mio volto le furie mirate,
Che il mio core mi stanno a straziar.
Del rimorso il gelato veleno
Mi da morte, e non posso spirar!)

Sal. (Combattuta, agitata, smaniosa
Tema, e speme mi sento nel seno.
Della Madre che piange affannosa
a 3 Io già spero le furie placar;
Ma Giovanni, ch'io strazio, ch'io sveno
Mi fa l'alma d'orrore balzar!)

Elc. (Io trionfo! Non temo. Fia spento.
Nuovo dì spunterai più sereno.
Quel severo fia polve! Oh contento!
Non l'udrò più feroce tuonar.
E d'Erode sull'animo appieno
Tornerò co' miei detti a regnar.)

Coro. Come mai di spavento, d'orrore
Si turbò questo giorno sereno!
Lenta morte del Prence sul core.
Un accento ha saputo versar!
Forse, oh Cielo! Dell'ombre dal seno
Dì più tetro vedremo spuntar.

Fine della Prima Parte.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Gabinetto di Erode.

Erode *ed un' Armigero indi* Salome.

Ero. Salome a me. Si tentì.
Se un moto di pietà nel giovin core
Destar potessi, e a morte
Involare il diletto
Innocente Giovanni.
Oh! In quanti, in quanti affanni
Mi travolse improvviso un giuramento!
Quanto pianger mi fa solo un accento!
Sal. Mio Re!..
Ero. Salome!— In volto
Come palpita il cor tu leggi appieno.
Ah! No... di questo seno
Misurar tu non puoi la tempestosa
Guerra crudel, che va crescendo ognora,
Il fuoco, che m'accende, mi divora,
E con feroce crudeltà inaudita
Per tormento maggior mi lascia in vita.
Sal. Signor... Calmati .. io leggo
Dalle tue ciglia il tuo tormento orrendo;
Ma la cagion del pianto io non intendo.
Ero. Tu ne sei la cagion...
Sal. Io?.. Come? Parla?..
Che non farei per te? Da miei primi anni
A venerarti appresi,
Ad amarti, Signor. Parla

Ero. L'inchiesta (*tremante ed affannoso*)
Della troncata testa
Se m'ami... o cara!.. revocar saprai...
Poi chiedi intero il Mondo...

Sal. Io? No... non mai
Che a spergiurar t'affretti
Saprà la Madre...

Ero. Ah! taci
Le smanie mie voraci
Perchè irritar? Perchè?
D'un innocente il sangue
Perchè bramar?

Sal. Giurasti.
Il ricordar ti basti
Che mai non mente un Re.

a 2 (Assai sarìa men barbaro
L'incrudelir su me). (*ciascuno da se*)
(La Madre mia terribile
Placabile non è).

Ero. Per queste lagrime = che il sen m'inondano
Per questi palpiti = cara, pietà
O l'innocente = sangue del misero
Orribilmente = gridando andrà,
E il cielo vindice = risveglierà.

Sal.a2 Non chiesi lagrime = a piè del soglio:
Dirmi che palpiti = è crudeltà.
Del giuramento = solo ricordomi.
Quel sacro accento = chi tradirà
Il Cielo, e gli uomini = nemici avrà

Ero. Mi svela almen chi mai
All'ira ti consiglia!

Sal. Amor, dover di Figlia.
La Madre mia parlò.

Ero. Ah! (*con un grido d'orrore*)
Sal. Tu scolori?
Ero. Oh rabbia! (*fremendo convulso*)
Che più sperar non so.
Si, svenerò la vittima
Pria che tramonti il giorno;
Ma a me fumare intorno
Quel sangue ognor vedrò;
Mi chiamerà tiranno,
Mi agghiaccerà d'affanno,
Sospirerò la morte
a 2 Nè mai morir potrò. (*ciascuno da se*)
Sal. Ah! se cadrà la vittima
Pria che tramonti il giorno.
Più lagrimosa intorno
La Madre io non vedrò;
Terminerà l'affanno
Sì lungo, sì tiranno;
Dall' ombre della Morte
L'alba spuntar vedrò. (*partono divisi*)

SCENA II.

Atrio nel Castello.

Elcia solo.

Elc. Un' improvviso cenno
Fè Salome volar d'Erode accanto,
Forse... disceso al pianto,
Abbassandosi ai prieghi
Cercherà che si pieghi
Quel cor pietoso, e salvi la richiesta
Del severo Censore odiata testa.

Incertezza crudel! Se di Giovanni
Non affretto in tal dì l'estrema sorte
Io più non regno. . . e a me vicina è Morte!
So che di Erode in petto
Qual tuon, se parla, ei piomba;
Ogni diverso affetto
Destar, calmar ei sa.
Ah! mi aprirà la tomba
Se al nuovo dì vivrà!

SCENA III.

Coro di ARMIGERI *e detto.*

Coro. Elcia! Fa cuor:
Cenno di morte
Del Rè dal labbro uscì.
Del carcer fra l'orror
Nelle ritorte
Su chi ti desta in sen giusto furor
Voliamo ad affrettar l'estremo dì
Elc. Che dite mai?
Coro. Morrà (*partono*)
Elc. Oh gioja inesprimibile!
Piacer che ugual non ha!
D'una vendetta
Tanto bramata
L'ora beata
Non tarderà.
L'odiato sangue
Si verserà.
Chi mi vuol spento

Sarà qual polvere
Che irato il vento
Disperderà
E più quest' anima
Non tremerà.

SCENA IV.

Gabinetto.

Erode solo.

Dove? Dove son io?— Sotto ai miei passi
Innorridito il suol vacilla e freme —
L'aura d'intorno geme
In fioco suon di pianto; -
Tutto mi accusa!— Intanto...
Forse... opportuno ancor... cenno di vita
Uscir potrebbe dal mio labbro... ed io...
Ed io non l'oso!.. oh rabbia!
Ho di me stesso orror.— Giovanni... oh Dio!
Spiri... e spiri per me!— vedo quel sangue
Che gorgoglia fumante
E col suo fumo affretta
Sovra il capo del reo la sua vendetta!
Odo il lamento estremo
Del misero innocente.
Palpito, agghiaccio, tremo;
Ove fuggir non so.
Già cade il ferro... arrestati,
Ti ferma, o man crudele...
Ma sordo alle querele
Il colpo già piombò!

Vedo l'ombra che inulta s'aggira,
E m'addita — l'aperta ferita,
Poi quel sangue mi vibra sol volto,
Poi mi chiama : tiranno ! crudel !
Mentre a lei poi le braccia distendo
Implorando perdono, pietade,
Sospirar lamentosa l'intendo,
E del bujo fuggire nel vel.
Oh stato — spietato !
Oh barbara sorte !
L'affanno di morte
Si crudo non è !
Che torbide larve
Bisbiglian d'intorno !
Oscurasi il giorno,
Minaccia per me.

SCENA V.

Prigione

Giovanni solo destandosi indi Coro d'Armigeri.

Gio. Sogno soave ! Visïon beata
Fosti dono del Nume
Che confortar gli oppressi ha per costume.
O cara Madre ! Elisabetta ! o mia
Genitrice adorata ! O venerando
Patriarcal Zaccaria ! Dal sen d'Abramo,
Ove è vita la speme
Cenno mi feste insieme
Con le braccia protese
Che mi affrettassi a Voi ! .. Si: si : v'intese

L'innocente mio cor. Non è un inganno:
Oggi morrò. Pago sarà il Tiranno.

La Musica esprime il crescente calpestìo dello Stuolo degli Armigeri che viene inoltrandosi nella Prigione.

Gio. Ma di crescente strepito
Suonan le cupe sotterranee volte,
Splendor di tetre faci il fosco rompe
Sepolcral bujo orendo. — Eccoli! — Armati
Sgherri del Re s'affacciano alle porte
Del carcer mio. — Voi che recate?

Coro. Morte.
Alla danzante Salome
Chi tien di Giuda il trono,
Quanto bramò promettere,
Volle, giurando, in dono;
Ed il tuo capo Salomè
Richiese sol.

Gio. L'avrà.
Non verserò una lagrima.
Serena ho l'alma, e il ciglio.
Fine d'un aspro esiglio
La morte a me sarà.
O misero Isdraele,
Come ti fai crudele,
Ma sempre più sagrilego.
Pascendoti di scempio
Tu svenerai chi simboli
Ebbe ed altar nel tempio;
L'Agnel di Dio castissimo,
Quel che i peccati toglie
Per la tua man cadrà.
Già il Tempo l'ali scioglie
E il giorno affretterà.

Coro. Giurato ha il Re. Morrai;
Chè d'Erodiade in core
Natura è già il furore,
Straniera è la pietà.
Te chiese spento Salome...
La Madre sua godrà.

Gio. Verso il sangue appien contento,
Chè a me vita è il morir mio,
Presto il Mondo fia redento;
Precursore io fui d'un Dio,
Che d'amor cedendo all' impeto
Per l'uom schiavo spirerà.
Fortunate = le mie pene!
Affrettate = a me la morte.
Dall' orror delle catene
Sciolta l'alma volerà.
Invidiate la mia sorte:
Non è degna di pietà.

Coro. Empio Re! Di questa morte
Fu ragion svelato il vero (*fra loro con vo*
Ma il rimorso in tuon severo *ce sommessa*)
Notte e dì ti parlerà.
E invidiar dovrai la sorte
Di chi esangue or quì cadrà.

Gio. Addio, terra. Addio, Re. Te piango. Addio
Ah! d'Abramo nel sen t'affretta, o Dio!

Uno degli Armigeri taglia il capo del Battista, e s'ode un Coro d' Angioli *misto a suono di Arpa.*

Coro di Angioli. Nato di Donna in terra
Maggior di te non venne.
Apri le bianche penne

L'altero vol disserra,
Colomba intatta e candida,
Simile a Te non v'è.
Alba del dì foriera
D'Abramo al carcer vola
Chi fra quel bujo spera
Col giunger tuo consola:
Dì ai vecchi Padri: a scendere
S'affretta il Re dei Re.
E il Percursor del Nume
Onorin tutti in te.

SCENA ULTIMA

Reggia nel Castello di MACHERONTE
ERODE, ELCIA, SALOME:
indi Coro di Armigeri, infine Coro di Demoni.

Sal. Si dubitar della tua regia fede
Colpa enorme sarìa
Ero. Salome, ah! m'odi... Elcia...
Non mi lasciar! miei cari! Un gel di morte
Di vena in vena circolarmi io sento!
Forse Giovanni già...
Coro. Giovanni è spento!
Sal., *Elc.* a 2 (Oh gioja!)
Ero. Io manco! Io spiro!
Sal. Porgete a me quel capo
Reciso alfin lo miro!
In lui la Madre il ciglio
Contenta sbramerà.

Sal. } *a* 2 Cessato è già il periglio.
Elc. } Quel labro tacerà.

(*dopo un momento di silenzio*)

Ero. M'abbandonano tutti!— Ah le mie vesti,
La mia mano, il mio crin di sangue gronda!
Speco che mi nasconda
Dove, dove sarà? Da chi poss'io,
Dopo il delitto mio...
Debole Re! Trovar pietà... Soccorso?
Meco alcun più non è!

Coro di Dem. Sì: il tuo Rimorso.
Ti desterà severo (*con tuono spaventevole*)
Appena chiudi il ciglio,
La mensa istessa austero
Di tosco infetterà.
Tetro splendor vermiglio
Per te lampeggia il giorno.
Il sangue altrui versato
Ti fumerà d'intorno,
E il dito in lui bagnato
Il tuo rimorso vindice
Tremendo innalzerà.

Ero. Pietà.
Coro. Non v'è Pietà.
Ero. Ah! che tardi! Estrema sorte,
Giorno estremo ah! spuntà omai.
Sarà gioja a me la morte
Coro. Sorda Morte a te sarà.
Ero. Abbastanza non penai?
Coro. No
Ero. Ma strazio è a me la vita.
Coro. Sì
Ero. La speme è a me svanita
Il mio duol non tacerà.

Tutti a me vibrò i suoi strali (*disperato*)
Dell'Eterno la Vendetta
Che profonde ed immortali
Piaghe ardenti in cor squarciò
Se versassi un mar di pianto
Sempre in vano io piangerei
Ah che pianger non potrei!
Anche il pianto in me cessò.

Coro. Di pietà degne non sei
La virtù per te spirò.

FINE.